

Gli impianti biologici a fanghi attivi rappresentano l'unica via d'uscita per non avere anche quest'anno il mare sporco

Depurazione, bruciato un miliardo e mezzo

Pugno di ferro contro gli inquinatori seriali e video-sorveglianza nelle piattaforme

Lino Fresca

VIBO VALENTIA

Inchieste giudiziarie, denunce di decine di sindaci, sequestri a raffica di impianti e un miliardo e mezzo di euro spesi dalla Regione negli ultimi 15 anni non sono serviti a fermare su tutto il territorio calabrese, e in particolare su quello della provincia di Vibo Valentia la mala depurazione, che ogni anno si presenta con i suoi effetti nefasti sull'habitat marino, con l'inizio della stagione balneare.

«Se in futuro le scelte progettuali – ha sottolineato un esperto del settore della depurazione – continueranno come in passato e se non si punterà sulla realizzazione di impianti consorziali biologici a fanghi attivi di ultima generazione non si andrà da nessuna parte. I calabresi e i turisti provenienti da ogni parte del mondo, che sceglieranno il nostro mare, anche quest'anno potrebbero trovarlo sporco. Purtroppo, loro malgrado, saranno costretti a fare il bagno tra materiale plastico, tronchi di albero ed erbacce di ogni genere».

I rimedi per ovviare a queste situazioni estreme, che ogni anno «agitano» le vacanze di migliaia di persone ci sarebbero. «Per non ritrovarsi – ha incalzato il tecnico – ogni anno l'acqua sporca, i problemi della depurazione si devono affrontare e risolvere lavorando se-

riamente per 365 giorni all'anno sugli impianti e sull'intero ciclo depurativo. Non ci si può ricordare di intervenire alla vigilia dell'apertura della stagione balneare sulle piattaforme depurative. Gli impianti – ha aggiunto – esistenti in Calabria, e più precisamente sul territorio vibonese, sono quasi tutti sottodimensionati e non funzionano perfettamente. Bastano due soli giorni di "troppo pieno" e vanno subito in tilt. Gli effetti di questo malfunzionamento si possono vedere immediatamente perché il mare si riempie di liquami fognari. Per sperare – ha proseguito – in futuro di avere un mare pulito, i tecnici come me lo sanno, occorre mettere in cantiere, su scala regionale, la realizzazione di nuove piattaforme biologiche a fanghi attivi spingendo i Comuni, che sono sprovvisti di impianti, a consorziarsi tra di loro. Occorre, inoltre, sostituire le piattaforme obsolete con quelle di ultima generazione. Infine – ha continuato – negli impianti occorre installare la video sorveglianza per controllare come vengono smaltiti i fanghi provenienti dalla depurazione. In qualche occasione, per ridurre i costi di gestione dell'impianto, questo materiale potrebbe essere liberato a mare. È una pratica che potrebbe essere utilizzata da qualche malintenzionato nel periodo invernale quando i controlli sono meno pressanti».

Per migliorare le condizioni del nostro mare non bastano le enunciazioni roboanti della politica. «Occorre non solo – ha tagliato corto l'esperto – rimettere a nuovo tutta la "macchina depurativa", ma è necessario rafforzare i controlli sia d'estate che di inverno.



Il processo Dispositivi di ultima generazione garanzia contro l'inquinamento

Per fermare ogni tipo di inquinamento marino bisogna usare le maniere forti contro gli inquinatori seriali e quegli amministratori che, pur avendo avuto i finanziamenti per realizzare nuovi impianti, continuano a perdere tempo. Purtroppo – ha spiegato – non ci si rende conto che se il mare è inquinato lo si deve, principalmente, al cattivo funzionamento delle piattaforme depurative. A protezione dell'ecosistema marino, prezioso è il lavoro che giornalmente svolgono Capitaneria di porto e il Nucleo ambientale dei carabinieri. I loro controlli sono

un ottimo deterrente contro coloro che non hanno alcun rispetto per l'ambiente».

Altri interventi da effettuare in largo anticipo sono la pulizia dei fossi e dei torrenti perché le loro acque finiscono a mare. «Questi interventi – ha concluso il tecnico – vanno effettuati almeno ogni tre mesi. Non si possono aspettare gli eventi alluvionali per intervenire. Lo scorso anno, dopo l'alluvione che ha colpito Ioppolo e Nicotera, ci siamo ritrovati in mare di tutto e di più. Altro lavoro da fare è quello della pulizia mensile delle acque costiere con gli eco battelli».

Nel Vibonese 17 comuni ancora all'anno zero

Il lungo viaggio dei reflui nel dedalo dei torrenti

Su 50 centri 12 mandano le acque trattate nel Mesima e 13 nel fiume Angitola

Nel Vibonese su 50 comuni ben 17 risultano attualmente quasi sprovvisti di impianti attivi per il trattamento delle acque reflue. Di questi 8 (Filandari, Franca, Gerocarne, San Calogero, San Costantino Calabro, San Gregorio D'Ippona, Soriano Calabro e Spadola) scaricherebbero nel fiume Mesima, una bomba ecologica che sfocia nel mare di Nicotera. Tre comuni, invece, nell'Angitola, altro fiume "sorvegliato speciale" per il suo alto grado di inquinamento. Si tratta di Capistrano, San Nicola Da Crissa e Polla. Cessaniti, Zaccanopoli e Nardodipace, invece, sversano le loro acque reflue in torrenti di piccola portata. Restano i comuni di Fabrizia e Nicotera. Il primo scarica direttamente nell'Alfano, mentre il secondo fa confluire i suoi scarichi nel megadepuratore di Gioia Tauro.

Gli altri 33 comuni, dispongono di 42 impianti e 80 stazioni di sollevamento che non sempre funzionano a dovere perché in alcuni casi sottodimensionati e in altri per guasti dovuti alla mancata manutenzione. Anche queste piattaforme fanno affluire le

acque trattate nel Mesima (12 comuni) e nell'Angitola (13). Infine 8 direttamente a mare. È quando uno di questi depuratori non funziona perfettamente o va in tilt per il "troppo pieno" le acque nere dove vanno a finire?

L'estate è alle porte e i sindaci sanno che se l'acqua del mare riempie di liquami la colpa è degli impianti che non funzionano. Dei 17 comuni che sono sprovvisti di depuratori ben 10 hanno ricevuto 6 milioni 448mila euro per dotarsi di queste strutture. I finanziamenti sono andati ai comuni di Arena, Acquaro, Dasà, Briatico, Fabrizia, Dinami, Gerocarne, Nardodipace, San Gregorio D'Ippona e Serra San Bruno.

Il finanziamento più cospicuo è andato al comune di Dinami (1 milione 670mila euro). Questa importante somma verrà utilizzata per il completamento della rete fognaria comunale e la realizzazione di 2 impianti biologici di depurazione a fanghi attivi per il capoluogo e la frazione Monsoreto.

Un finanziamento di 1, 458mila euro è andato al comune di Gerocarne. Il sindaco ha assicurato, dopo aver espletato tutti gli adempimenti burocratici, che i lavori verranno avviati a stretto giro di tempo. Questi fondi verranno impiegati per realizzare 4 impianti biologici a fanghi attivi al servizio del capoluogo e delle frazioni di Ciano, Sant'Angelo, nonché della località Piani di Gerocarne, e la realizzazione di opere di collettamento fognario agli impianti. Un altro finanziamento di 1 milione e 255mila euro è andato ai comuni di Acquaro, Arena e Dasà. La somma servirà all'adeguamento della piattaforma depurativa consorziale, e alla realizzazione di un nuovo impianto a fanghi attivi al servizio della frazione Limpidi e a opere fognarie di collettamento delle zone non servite da impianti di trattamento. Un finanziamento di 908mila euro è stato erogato a Nardodipace. La cifra verrà utilizzata per la costruzione di impianti nel capoluogo e nelle frazioni Cassari nonché a Ragonà e Santo Todaro. Fondi per 767mila euro sono andati a San Gregorio D'Ippona per il completamento della rete fognaria e il collettamento del comune alla piattaforma di Piscipio e la dismissione del depuratore di Zammarrò. Infine 200mila euro sono andati a Serra e 420mila a Briatico.

Stanziati oltre 6 milioni affinché i 17 territori "maglia nera" possano dotarsi di impianti adeguati



I bypass Spesso trovate valvole abusive

Molti amministratori pur avendo avuto i fondi continuano a perdere tempo con infrastrutture obsolete

I costi di gestione annui stimati 163mila 500 euro da suddividere tra i tre enti

Acquaro, Arena e Dasà si "salvano" consorziandosi

Valerio Colaci

Ammontano a 163mila 500 euro i costi di gestione annui presunti del depuratore consorziale che, per come previsto dalle convenzioni che i comuni stanno provvedendo ad approvare, saranno ripartiti tra Acquaro (dove è ubicato l'impianto), Arena e Dasà (ente capofila) in proporzione all'utenza servita. Dal primo aprile prossimo, infatti, i tre comuni subentreranno nella gestione al Corap, gestore provvisorio



L'unione La nuova struttura ad Acquaro

per conto del dipartimento regionale, attraverso una ditta esterna.

Alla cifra, quindi, Acquaro, centro più popoloso (con 2500 abitanti), contribuirà per il 42% (68mila 670 euro), Arena (1456 residenti) per il 30% (49mila 050 euro) e Dasà (1159 iscritti all'anagrafe) per il rimanente 28% (45 mila 780 euro). Quanto alle singole voci di spesa la quota maggiore andrà in manodopera (55mila euro per un elettricista ed un manutentore specializzati), seguito dal costo dell'elettricità (48mila euro), la manutenzione

straordinaria (20mila), i servizi di auto spurgo e pulizia delle stazioni (12mila), i costi per reagenti ed analisi chimica (10mila) e le stazioni di sollevamento, grigliatura e sabbatura (10mila euro). Con la convenzione, inoltre, si è provveduto ad istituire un comitato operativo di coordinamento, che non determinerà costi aggiuntivi e a fissare l'obbligo di provvedere entro il 31/12/2020 all'installazione dei misuratori di portata all'ingresso ed in uscita dell'ultimo impianto di sollevamento di ciascun comune.